

Regia: Paolo Virzì

Interpreti: Alice Teghil (Caterina), Sergio Castellitto (Giancarlo Iacovoni), Margherita Buy (Agata Iacovoni), Claudio Amendola (Manlio Germano), Flavio Bucci (Lorenzo Rossi Chaillet), Galatea Ranzi (Livia, Madre Di Margherita); Roberto Benigni (Se Stesso), Maurizio Costanzo (Se Stesso), Michele Placido (Se Stesso), Giovanna Melandri (Se Stessa), Simonetta Martone (Se Stessa)

Genere: Commedia - **Origine:** Italia - **Anno:** 2003 - **Soggetto:** Paolo Virzì, Francesco Bruni - **Sceneggiatura:** Paolo Virzì, Francesco Bruni - **Fotografia:** Arnaldo Catinari - **Musica:** Carlo Virzì - **Montaggio:** Cecilia Zanuso - **Durata:** 90' - **Produzione:** Cattleya, Rai Cinemafiction in collaborazione con Sky - **Distribuzione:** 01 Distribution (2003)

Dal banco di liceo di Montalto di Castro, Caterina passa al banco di vita della confusa, cinica e narcisistica romanità metropolitana, "politicara" e "post" (comunista, fascista, radical chic), dove gli adulti sono intransigenti o fessi, e i ragazzini molto conformisti nel ribellismo come nel consumismo. La voce fuori campo di Caterina, tra le mille voci fuori campo del cinema italiano che non riesce più a raccontare né in terza persona né in "presa diretta", accompagna l'osservazione di uno sbandamento amaro e divertente della società attuale, se non fosse che proprio quella voce corrisponde a un perbenismo narrativo che chiede benevolenza e assoluzione. I personaggi finiscono per risultare superficiali, a sostegno di un risultato (certo involontario) purtroppo un po' qualunque. Dopo "My name is Tanino", Virzì è ancora al di sotto delle sue possibilità. Lo dimostrano certe scene vivaci di vita adolescente, di calda e studiata improvvisazione. Il migliore è Amendola, subdolo come la realtà.

Il Giorno - 26/10/03

Silvio Danese

Quarantunenne, livornese, Paolo Virzì firma con "Caterina va in città" il suo sesto lungometraggio, una commedia e, nel contempo, un'analisi antropologica e sociologica piuttosto pungente 'dell'Italia di oggi, un Paese confuso, falsamente interclassista, politicamente rissoso, osservato - ha affermato il regista - da uno sguardo ingenuo, innocente centrato su ambienti politici della capitale'

Lo sguardo innocente è quello della tredicenne Caterina (l'esordiente Alice Teghil), che dalla provincia laziale approda

a Roma con i genitori: il padre Giancarlo (Sergio Castellitto), professore di ragioneria insoddisfatto del proprio lavoro e con ambizioni letterarie, e la madre Agata (Margherita Buy), casalinga, donna semplice, dall'animo allegro e un po' infantile, soffocata dai complessi del coniuge. Nella scuola media frequentata dalla Roma bene, a cui il padre l'ha iscritta, la piccola Caterina, che ha la passione per il canto polifonico, si trova confusa e spaesata e presto contesa da due coetanee alla testa di opposti schieramenti, diversi in tutto e per tutto (le 'zecche' di sinistra e le 'parioline' di destra), e, cioè, da Margherita (Carolina Laquaniello), la quale, figlia di una scrittrice e di un intellettuale di sinistra (lo interpreta Flavio Bucci), la trascina nei cortei per la pace, nei centri sociali, in scelte alternative, e da Daniela (Federica Sbrenna), rampolla di un rampante politico (ne è interprete Claudio Amendola) della nuova destra arretrata e populista, che la vuole compagna nelle sue scorribande in ambienti esclusivi, fra feste e celebrità.

Caterina, anche per non deludere le aspettative del padre affettuoso ma ossessivo (la spinge a coltivare amicizie importanti per poter entrare nei 'salotti buoni', un risarcimento alle sue frustrazioni), asseconda sia Margherita che Daniela, trascorrendo un tumultuoso anno scolastico, un anno anche di delusioni, sigillato da un tragico evento.

Scritto e sceneggiato, come i precedenti "La bella vita", "Ferie d'agosto", "Ovosodo", "Baci e abbracci" e "My name is Tanino", con Francesco Bruni, "Caterina va in città" è interpretato da un cast di alto livello ed è narrato dalla voce

fuori campo della fragile protagonista. Con la sua 'storia' di vincenti e di esclusi, di soddisfatti e di infelici, dipana un racconto arguto di formazione (quella di Caterina) e la cronaca di una risentita disillusione (quella del padre), due nuclei drammatici non sempre ben bilanciati. Nella descrizione, quasi una fotocopia, del momento attuale, del qui-ed-ora, volutamente sottolineato dalla presenza, nel ruolo di se stessi, di Maurizio Costanzo, di Giovanna Melandri, di Michele Placido e di Roberto Benigni, Virzì, evitando quasi sempre la caricatura, il bozzetto e la semplificazione, riferisce della solitudine, della scontentezza, della 'crudeltà' dei giovani, che, divisi in bande, riproducono la vera natura della società in cui crescono, e, con notazioni esatte ed amare, avvia una riflessione ironico-nostalgica sul dilagare del qualunque e della volgarità, sulla confusione delle identità.

L'Eco di Bergamo - 25/10/03

Achille Frezzato

La Roma di oggi vista con gli occhi ingenui di una ragazzina di provincia. La capitale dell'inciucio, della fine dei partiti e delle ideologie, raccontata con lo stupore (e il rancore) di chi ne sarà per sempre escluso. Lo sconforto, la volgarità, la confusione di identità e schieramenti oggi dilaganti, osservati non da uno ma da due punti di vista. Quello della ragazzina che dà il titolo al film. E quello di suo padre, che per entrare in quel mondo invece farebbe qualsiasi cosa.

Anche usare sua figlia per introdursi nei "salotti buoni", iscrivendola a una prestigiosa scuola del centro e tentando di

avvicinare i genitori più influenti delle sue compagne di classe. Anche approfittare della sua innocenza per tentare un'improbabile scalata letteraria naturalmente ha un romanzo nel cassetto e guadagnarsi il suo bravo posticino al sole.

Il problema di Caterina va in città, il film di Paolo Virzì che sarà da venerdì in sala, sta forse in questo duplice punto di vista. E in una massa di spunti e di annotazioni che potrebbe nutrire non uno ma due film (due puntate?). Perché Virzì e il suo co-sceneggiatore Francesco Bruni vogliono raccontare tutto, a costo di concentrare un mondo in una scena e un romanzo in una battuta.

Ed ecco gli adulti e gli adolescenti, l'esangue sinistra radical-chic e la nuova destra arretrata e populista, il gergo studentesco ("Sei zecca o pariola?") e l'eterna crudeltà dei ragazzini, divisi in bande rivali che sono la caricatura del mondo in cui crescono. E ancora: le nevrosi dei ricchi-di-sinistra, schiavi dei figli poco seguiti e capiti, e i compromessi di certa destra che nasce "popolare" ma poi si sposa bene; i tic e i vezzi delle ragazze "impegnate" e il consumismo erotico e merceologico delle rampolle di An. Pronte a ripetere slogan orecchiati in tv, ma anche a menare le mani, se non come papà (Claudio Amendola), come certi suoi amici nostalgici e imbarazzanti.

Mentre sul fronte adulto quell'insegnante di ragioneria e aspirante scrittore (Sergio Castellitto) prima è il perfetto frustrato che infligge all'intera famiglia la lettura del dizionario (scena esilarante), poi si trasforma in uno sconfitto di grande dignità che dopo essersi goffamente bruciato tutte le sue carte di colpo, davanti ai salamelecchi fra il senatore di An e il famoso editorialista di sinistra (Flavio Bucci), capisce che appartengono "entrambi a uno stesso partito: quello di chi sa stare al mondo".

In tutto questo però la povera Caterina (la fragile, spaesata, tenera Alice Tegli), malgrado gli sforzi per darle un'anima (il talento musicale, il cugino grasso e innamorato, etc.) non diventa mai un personaggio a tutto tondo ma resta

una sponda, una cartina di tornasole che consente a chi le sta intorno di rive-larsi. Così come nel mondo adulto la semplificazione, il bozzetto, la caricatura, sono sempre in agguato.

Non sono le notazioni inedite o spiazzanti a mancare (una certa destra, riasunta nel bel personaggio di Amendola, è vista in una luce incuriosita e bonaria). E' l'asse di questo film, metà romanzo di formazione, metà cronaca di una disillusione, a essere spostato. Privilegiando ciò che tutto sommato sappiamo già a detrimento di quanto invece sarebbe bello scoprire.

Virzì vuole parlare del nostro qui-e-ora, dunque usa Benigni, Michele Placido, Giovanna Melandri, Maurizio Costanzo nel ruolo di se stessi. Ma per cogliere la realtà bisogna inventarla, non fotocopiarla, e il regista dell'insuperato Ovosodo stavolta sembra non amare abbastanza i suoi personaggi, non credere loro fino in fondo. Ne fa le spese la vena sentimentale (bella ma poco sfruttata, in sottofinale, l'idea del vicino straniero che ha visto tutto), a vantaggio di un'andatura da commedia socio-politica vivace ma abbastanza risaputa. Dicono niente, restando all'ultima stagione, titoli come Il trasformista di Barbareschi, Ricordati di me di Muccino o Il pranzo della domenica dei Vanzina? Vedremo troppi film, ma la sensazione resta: Caterina è arrivata in città, noi però dobbiamo ancora incontrarla.

**Il Messaggero - 21/10/03
Fabio Ferzetti**

Inspiegabile come questo delizioso film di Paolo Virzì, di certo la sua opera più riuscita, non sia stato selezionato per il Festival di Venezia. Caterina va in città rievoca un po' L'ultimo bacio, Ricordati di me e anche La finestra di fronte, ma non è un film cinico né buonista e neppure furbo e ammiccante, come i citati. E' un affresco sincero e puntuale dell'Italia che cambia, forse il migliore degli ultimi anni, senza compiacimenti.

Il punto di vista è quello innocente di Caterina (Alice Tegli), una tredicenne "burina" che, con il suo candore di ingenua provinciale e spaesata, attira l'at-

tenzione delle sue nuove compagne romane di scuola, molto più smalziate di lei. La prima, Margherita, figlia di una scrittrice (Galatea Ranzi) e di un intellettuale di sinistra (Flavio Bucci), la trascina nel suo mondo di cortei, sbronze precoci e centri sociali. La seconda, Daniela, figlia di un onorevole di destra (Claudio Amendola), la coinvolge in un mondo esclusivo di feste e celebrità, vestiti di lusso, sempre scortata dall'autista. Caterina segue entrambe le amiche ma riesce anche a rimanere se stessa. Quello che invece soffre di più è il suo papà livoroso (Sergio Castellitto), che a Roma vede miseramente fallire i suoi sogni di mediocre scrittore piccolo-borghese perché, a suo dire, è escluso dai giri che contano, dalle "conventicole" del potere intellettuale.

Più che la figura estrema del papà arrabbiato, che comunque contiene una patetica denuncia nei confronti dell'establishment intellettuale, il film è soprattutto geniale nel riproporre l'universo giovanile, con i suoi linguaggi, i suoi tic, le sue mode, raccontando anche come questi tredicenni spesso si trovano, loro malgrado, a confrontarsi con problematiche e situazioni più grandi di loro. E le ideologie dei tredicenni sono spesso singolari, come esprime uno di loro: "I comunisti? Sono i ricchi: laureati, dottori, registi, tutta gente che non ha bisogno di lavorare. I fascisti? Sono i più poveri, gente che deve lavorare".

Il film è ben scritto (dallo stesso Virzì con Francesco Bruni), ben diretto e ben recitato. Si avvale di un cast di ottimi attori dove spiccano, oltre a Castellitto, Margherita Buy, Galatea Ranzi, Claudio Amendola, le tre bravissime ragazzine (Alice Tegli, Federica Sbrenna e Carolina Iaquaniello), Flavio Bucci, anche una serie di personalità nei panni di loro stessi: Roberto Benigni, Giovanna Melandri, Maurizio Costanzo, Michele Placido, Simonetta Martone e Andrea Pan-cani.

**La Libertà - 25/10/03
Daniela Bisogni**